

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1665
Petrus
F. v. novae
de pag: 34

Ediz: diversa
mediet: nob, n. 7. et

Marco Corniani
Co: de' d'Alvaros:

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

0

v. m.

N. 98.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

494

BRAIDENSE

MILANO

IL
DEMETRIO

Drama per Musica.

DI

GIACOMO

DALL' ANGELO:

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Moisè

l'Anno 1666.

DEDICATO

A gl' Illustriss. Signori

GIO: DAMVLA

MATTEO PISANI, e

MATTEO DA LEGGE,

Protettori di detto Teatro.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Appresso Francesco Nicolini.

Si vende in Spadaria.

ILLVSTRISSIMI SIGN.

E Padroni Colendissimi.



Accosta al merito impareggiabile di V V. S S. Illustriss. vn debole parto della mia penna. Le constellationi pessime del Cielo di nostra età, che minacciano per ordinario à simili embrioni i Saturni del nostro secolo figurati à Mercurij, non fanno persuadermi più sicuro ricetto. Nel Campidoglio del glorioso loro nome appendo questa vittima di mia diuota humiltà; sicuro, che le constellationi di astri malefici, non haueranno forza sopra il benefico aspetto della Fortuna; mentre il loro glorioso nome sarà sconuogliere la stessa fatalità per renderli fauoreuole ogni più contrario influsso. Pare veramente legge di necessità, che nell'oblationi di tali vittime s'incensino l'are col suffumiggio delle douute glorie, ma nella deserta Arabia de' miei pauerissimi

talenti non nascono aromati, che vagliano à spirar adeguate odori à simolacri sì gloriosi. Parlano da se stesse le grandezze delle loro case, che connumerando per infiniti secoli continuata serie di Heroi, formano al tempo vn'indissolubile catena, perchè rimanga tributario à tanta gloria. Onde restino seruiti, che spremuto il più pretioso di ogni odorata soauità da gl' Elisi delle loro Serenissime Case, raccolga in VV. SS. Illustris. vna quinta essenza di fragrantissimi odori, e con essa rendi grato il sacrificio della mia diuota humiltà al loro merito. Gradiscano con la sublimità del loro generoso animo il mio ossequio; che non la mano, ma il cuore dà à gl'holocausti il caratto del loro preggio. E coi soli riflessi delle loro perfettioni rendano perfette le imperfettioni mie, quali humilmente prostrate gli humiliano cō l'opera il cuore, mentre mi raffermo

Di VV. SS. Illustris.

Humilis. diuotiss. & obligatiss. Seru.
Giacomo dall'Angelo.

Venetia il 1. Genaro 1666.

CORTESE LETTORE.

Eccoti il mio Demetrio, quale teme di se stesso nel concorso quest'anno delle più erudite, & ammirabili compositioni, che possono sortire da penne gloriose, e temprate di ogni perfettione. Offerua, leggi, e compatisci; La Poesia è in mè applicatione accidentale; Se hauerò qualche applauso ammirerò il tuo cortese compatimento, conoscendomi imperfetto, e degno di correctione. Mi consolo, che le mie debolezze resteranno coperte dall'impareggiabile virtù del Sig. Carlo Pallauicini compositore della musica, che con la dolcezza delle sue note, e nella loro soauità, incatenando i spiriti rende glorioso il suo nome, ed eterno ad onta della voracità del tempo. S'accresce à sollieuo delle mie imperfettioni il merito del Sig. Gio: Battista Lambranci, che nella vaghezza delle scene fa che resti dubbiosa la mente, se possi esser vinta la natura dall'arte: e la maestria del Sig. Horatio Franchi, che abbaglia la vista, e delude la credenza nella pompa de gl'habiti; onde coperta in tal forma la rozzezza della mia penna, altro non mi resta, che di pregarti à compatire l'angustia del Theatro, che necessita à restringersi, e diminuire quelle cose, che ti apporrebbero maggior diletto. Le voci poi di Deità, Numi, Destino, e simili sono semplici espressioni poetiche, non difetto di mio credere, professandomi vero Christiano. Il Cielo ti conserui.

Morto Alessandro Magno nè lasciando ad altri heredi il suo vastissimo Impero da lui con tante Vittorie acquistato, che alla libertà de suoi Capitani; ogni vno di questi ambizioso di succeder a tãta gloria già estinta, & d'illustrarsi col freggio della Real dignità procurò vsurparsi quello puote per poi con l'oppressione del compagno dilatarne i confini.

Frà questi furono connumerati Antigono, & Antiocho, del primo de quali nacque Demetrio Prẽcipe famosissimo: non tanto per il suo valore, quanto per la bellezza. Dall'altro nacque Seleuco. L'vno regnò nella Siria, & impadronissi della Macedonia; l'altro nella Frigia, & hebbe la Babilonia.

Frà le più memorabili, & degne imprese, che facesse Demetrio figliuolo d'Antigono, fù il liberar la Grecia tiranneggiata da Cassandro altro Capitano d'Alessandro il che essendoli sortito si portò ad Atene, & scacciatone Demetrio Falareo, che per nome di detto Cassandro iui comãdaua, restitui à quella la pristina libertà, concedendogli il viuere sotto le sue antiche leggi, & cõsuetudini.

Iui tolse per moglie Euridice Donna Atheniese nata dalla chiara stirpe di Miltiade prima moglie di Osfelte Prẽcipe di Cirene, per la morte del quale era ritornata à ripatriare in Athene.

Auifato poi, che Tolomeo altro Capitano d'Alessandro s'era già fatto coronar Rè dell'Egitto, & che veniua con potentissima armata verso Cipro, partissi d'Athene, & andò con grand'essercito à reprimer la sua audacia, li fortì il superarlo appresso Salamina, la quale poi presa, & saccheggiata trouò iui gran quantità d'oro, & fece schiaua grã moltitudine di femine, trà le quali ritrouò vna certa Lamia, donna famosissima, gran suonatrice, & cantatrice, quale fù la prima, che cantò frà le donne, & allettaua gl'amanti col canto.

Mà perche à tanto s'auanzaua la potenza di Demetrio, che daua occasione à tutti gl'altri Capitani di temere di se stessi. Fù ciò motiuo à quelli di vnirsi, & congiurar à danni del medesimo, & ne presero l'opportunità in tempo ch'essendosi ritirato in Athene, cõdotta seco Lamia, della quale s'era fieramente innamorato seco trastulauasi ponẽdo in oblio le proprie consorti, trattenendosi iui in abhomineuole, & detestato lusso.

Pofero per tanto insieme tutte le lor forze, & li mossero guerra inuadendo il suo Regno, procurando in tal forma priuarlo di commando, e di forze.

Scosso Demetrio dall'amoroso lethargo, conosciuta l'eminenza del pericolo partì d'Athene, & portossi à ritrouar il Padre Antigono in Macedonia, per consigliar seco, che far si doueua, per impedir tanto furore, che minaciaua la sua rouina.

Partironsi vnitamente con grand'apparecchi per far resistenza ad impeto sì precipitoso; mà non gli valse, perche nella pugna restando morto Antigono, hebbe fortuna Demetrio di saluar cò la fuga la propria vita, restando spogliato, e priuo del proprio Regno.

Portossi per suo reffugio ad Athene stimando, che memore della riceuta libertà douesse ricouerarło; mà gli furono ingrattamente mandati in còtro Ambasciatori da quella Città, che gli diedero l'esclusiua.

Non perdendosi però d'animo, fatto quel poco essercito, che puote si diede ad inuadere il Regno di Lisimaco vno de congiurati, nel che hauendo più fauoreuole la sorte scacciò Lisimaco, & progredendo nelle vittorie, tornò à racquistarsi l'Impero già vsurpatoli.

Seleuco intanto successo ad Antigo-

no Padre nella Frigia, fatio di star vnito à congiurati, & vedendo di nouo arriuer la Fortuna à pro di Demetrio, volse assicurar le cose sue; onde procurò, discontandosi dal partito seco vnirsi in parentella il che gli fortì riceuendo in moglie, Stratonica figlia di Demetrio, & di Filla sua consorte.

Dall'Historia predetta tratta sinceramente da Plutarco, nella vita di Demetrio, da Giustino Historico, & da altri più segnalati auctori si reccaua il motiuo del presente Drama, che sopra i veri supposti fabricando accidēti d'inuentione, da occasione per incaminarsi alla tessitura del medesimo di far li seguenti.

SUPPOSTI FINTI.

Che Demetrio vdiua la mossa de congiurati si portasse da Athene in Salamina, & conducendo seco Lamia, & iui fortificatosi con il suo essercito attendesse il loro ariuo.

Ch'Euridice punta dalli stimoli di Gelosia per gl'amori del Consorte con Lamia si portasse in Salamina sotto habito di huomo fingendosi auuenturiero, ponendosi nome Aristandro, & facendo da Eumene suo confidēte insinuar à Demetrio lei esser morta doppo la partēza del medesimo da Athene: hauēdo seco còdot-

ta Aurilla picciola bābina di effi figliuola, & la medesima tenuta nascosta al Padre fino alla dissolutione del Drama.

Che Demetrio hauesse seco condotta Stratonica figlia sua, & di Filla prima sua consorte, già deffonta, per voler iui effettuar gl'Himenei prima da lui stabiliti con Clistarco suo Generale.

Che Demetrio geloso di Lamia la tenesse strettissimamente custodita in alcuni appartamenti, doue non permetteua ad alcuno l'entrarui, solo quādo esso vi s'attrouaua, nelli quali teneua anco Stratonica, alla quale concedeuo però libertà di poter vscire à suo piacimento.

Che Seleuco figliuolo d'Antiocho vno de congiurati amante per fama delle bellezze di Stratonica, abbandonando l'effercito paterno, si portasse in Salamina arrolandosi sotto l'insegne di Demetrio per guerriero auenturiero, col nome di Cleomene.

Che Clistarco Generale delle armi di Demetrio nō curasse gli spōsali di Stratonica fieramente innamorato di Lamia.

Che Lamia necessitata fosse astretta condeffendere à gl'amori di Demetrio; mà che viuesse amante di Clistarco corrispondendo à suoi affetti.

P E R S O N A G G I.

Demetrio Rè della Siria.

Euridice sua Consorte in habito Guerriero sotto nome d' Aristandro.

Stratonica figlia di Demetrio, & di Filla altra sua moglie deffonta amate di Seleuco.

Lamia Donna libera amata da Demetrio, & amante di Clistarco.

Clistarco Generale dell'armi di Demetrio amante di Lamia.

Antiocho Rè della Frigia.

Creonte suo Generale.

Seleuco figliuolo d'Antiocho sotto nome di Cleomene Amante di Stratonica.

Aurilla bambina figliuola di Demetrio, e d' Euridice.

Eumene Cavaliero confidente d' Euridice.

Ergista vecchia serua di Lamia.

Zerbillo paggio di Clistarco.

Geliro seruo scioco di Demetrio.

COMPARSE.

Seguito di Demetrio.

Seguito di Stratonica.

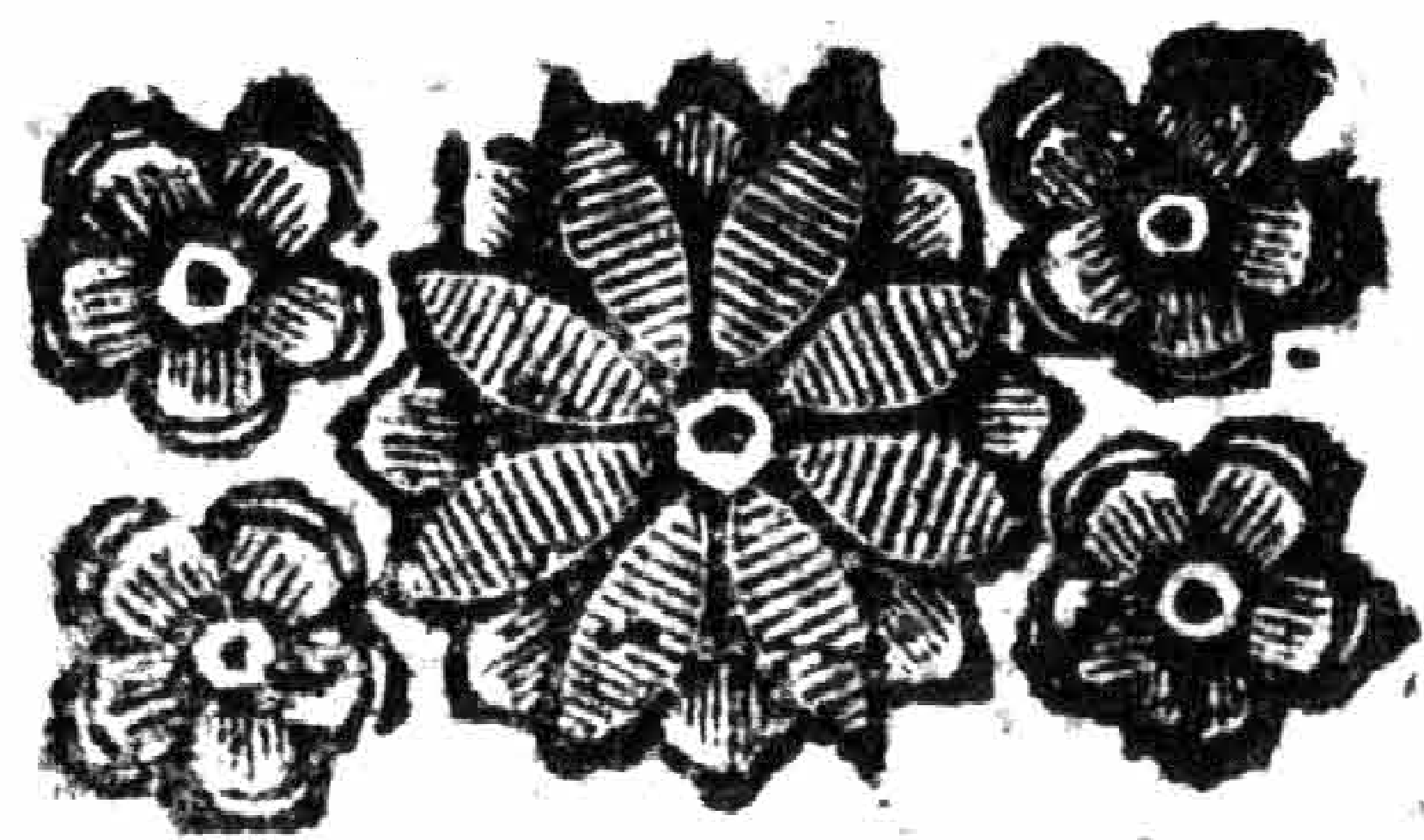
Seguito di Lamia.

Seguito di Clistano.

Seguito di Seleuco.
Seguito di Antiocho.

S C E N E.

1. Piazza di Salamina con l'essercito di Demetrio alla rassegna.
2. Borghi della Città di Salamina incendiati dall'essercito d'Antiocho.
3. Cortil Reggio.
4. Appartamenti di Lamia.
5. Giardino del Seraglio.
6. Prigioni horride.
7. Locovototto pieno d'edificijrouinati.
8. Loggie, che conducono ad un palagio Reale.
9. Cedrare delitiose.
10. Sala Reale.
11. Campo d'Armi con gl'esserciti à fronte d'Antiocho, e di Demetrio.



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Piazza di Salamina.

*Demetrio assiso sopra un soglio eminente,
assistito da Clistarco, e Seleuco;
circondato dal suo essercito schierato.*

Ch. **D**emetrio à l'armi, à l'armi:
Di Marte guerriero
Si segua l'Impero.
In fiera battaglia
Si vinca, si assaglia.

Frà i colpi, frà l'ire
La destra, e l'ardire
Non più ti risparmi.

Demetrio à l'armi, à l'armi.

Cl. Impatienti, ò Sire,
Tardano i tuoi Guerrier mieter vittorie,
E bramano sol del Frigio vil col sangue
Inaffiar le palme à le tue glorie.

Dem. Animi generosi,

A T T O

Il cui valor hoggi destina il Cielo,
 Per acquistar Trionfi al scettro mio,
 D'eventi gloriosi
 Sete pressaggi, e il vostro ardente zelo
 Dà spirto al core, & anima al desio.
 Andate, combattete,
 Pugnate sì, vincete.
 Vegga Antiocho superbo, e vinto honori
 Nè le perdite Frigie i Siri allori.
Ch. Caderà in questo dì
 Antiocho vinto sì.
 E al tuo gran merito altero
 Tributo renderan colossi, e marmi.
 Demetrio à l'armi, à l'armi.

SCENA SECONDA.

Gelliro, & li sudetti.

Gel. **A** Le mura, à le mura:
 Signor sospèdi il rassegnar le schiere
 Che il nemico veloce
 S'auuanza, e giunge, e porta in ogni locho
 Straggi, morte, furor, incendi, e focho.

Dem. A le mura, sù, sù.
 Di costanza il fermo scoglio
 Franga pur quel fiero orgoglio;
 Cada il nemico, e non rissorga più.

Ch. A le mura, à le mura sù, sù.

*Tutti frettolosi si partono per andar alle
 mura solo si trattiene Seleuco.*

SCE.

P R I M O.

3

SCENA TERZA.

Seleuco.

Sel. **S** Eleuco, e doue vai? (fai?)
 Per Demetrio alla pugna? **O Dio che**
 Riedi in te stesso, e scorgi,
 Che se Demetrio scopre
 Te non esser Cleomene,
 Ma che Seleuco sei d'Antiocho il figlio,
 Vorrà con strana sorte
 Satiar i suoi furor con la tua morte.
 Ma che poss'io, se Amore
 A disprezzar mi sforza
 Per Stratonica bella ogni periglio,
 La speme mi consiglia
 Di donar à l'oblio l'esser di figlio.
 Segui, segui la speranza,
 O mio cor del tuo gioire,
 Nè ti turbi aspro martire
 Fier nemico di costanza,
 Segui, segui la speranza.
 Non è amante, chi non spera;
 Nel sperar si nutre vn core,
 Che alleuiando il suo dolore
 Hà la pena men feuera.
 Non è amante, chi non spera.

SCE.

4 A T T O

S C E N A Q V A R T A .

Borghi della Città di Salamina , che
ardono incendiati dall'esser-
cito di Antiocho.

Euridice . Eumene . Aurilla .

Eum. **R**imira, ohimè, Signora
Per gelosi martiri
In qual strano periglio il piè raggiri.

Eur. Sotto mentite spoglie
Da Cirene partij,
Per sincerarmi se Demetrio è infido.
Ma tocco à pena il lido
Trouo di Salamina
Circondati i recinti
Trà le fiamme, e trà il foco.
Così son'io de la Fortuna vn gioco.

Aur. Madre accogliami in seno ,
Che stanca alfin dal faticoso viaggio,
Le luci mie non ponno,
Che nel tuo grembo abbandonarsi al sonno.

Eur. Caro de gl'occhi miei
Adorato contento;
Tu sol, tu solo sei
Dolcissimo ristoro al mio tormento.

Eum. Ma indarno, ohimè, si spera
Sottrar il piè da l'inimico sdegno.
Ecco, che circondati
Da cento, e cento destre,
Del vincitor nemico il fiero Campo

La

P R I M O .

La difesa ci toglie, e nega il scampo.
Eur. Figlia? *Aur.* Madre. *Eur.* S'io moro,
Dite, che mai farà?
Aur. Anch'io voglio morire.
Eum. Di sen bambino, ò generoso ardire!
Aur. Di fortuna il rio flagel
Non mi turba, ò mi tormenta.
Il morir non mi pauenta
Se così comanda il Ciel,
De la sorte il rio tenor
Se non vuol, che più mi viua;
Poca età, ch'hora m'auuiua
Di lasciar non hò dolor.

S C E N A Q V I N T A .

*Creonte . Soldati delle schiere d'An-
tiocho . Euridice . Eume-
ne . Aurilla .*

Creo. **G**Verrieri,
Che fieri
Con armi di sdegno
Ad'onta d'vn Regno
Abbattete,
Incendiate,
Le fiamme, che portate
Con sublime vittoria
Sono fochi d'applauso à vostra gloria.

Riuolto ad' Euridice, & Eumene .

Ma voi, che fate qui?
Donde, donde venite? oue tendete?
Qual'

Qual'è la vostra Patria? ò là chi sete?

Eum. Forestieri noi siamo,
Ch' à questo nouo Clima
Sin dal fluuido Arasse
Fortuna più, che volontà ci trasse.

Creo. Son menzogne inuentate.
Deponete quei ferri,
Prigionieri restate.
Ogn'vn sia di catene onusto, e cinto.
Chi non è Frigio, è prigioniero, ò vinto.

Eur. Ma qual legge l'impone?

Creo. Vn Regge vincitor così dispone.
Ecco à punto ch'ei viene
Glorioso, e trionfante,
Correte ad humiliarui à le sue piante.

Eur.) O Barbaro rigore (core.
Eum.) à 2. S'inchina il piè ma nò s'abbassa il

S C E N A S E S T A .

Antiocho . Creonte . Euridice . Eumene .
Aurilla pregati à piedi
d' Antiocho .

Ant. S Orgete, ò voi, forgete, (basta
Che gl'ossequij non curo; e à me sol
Che Demetrio sia vinto,
E Salamina cada,
Trofeo de la mia destra, e di mia spada. *for-*

Aur. O come nel mirarlo, *gono li inge-*
Vn cepto nò sò che mi moue à sdegno. *noch.*

Eum.) Dhe ti fulmini il Cielo, ò Rege
Eur.) à par. indegno .

Ant. Ma, che mi valdi vincitor il nome?
Che

Che giouano i Trofsei,
Se perdita maggiore
Mi destina del Fato empio tenore.
Seleuco? figlio? ò Dio!
Doue, doue t'attroui? e doue sei?
Chi à me ti fura, e toglie?
Senza te le mie gioie
Si conuertono in doglie.
E nel perderti, ò Dio nel duolo oppresso,
Cadon le glorie mie, perdo me stesso,
Creo. Chi sà, ch'egli non porti
A Clima ignoto il piede,
Per farsi di tua fama
Imitator sublime, e degno herede?

Ant. Mai sen viene
Liuto il bene
Senza turbine di guai .
Se il Sol splende
Picciol nube li contende
Il fulgor de vaghi rai .

Mai nel Cielo
Co'l suo zelo
Pioue gratie vn'astro pio .
Ch'è costretto
A cangiar suo vago aspetto
Da ascendente iniquo, e rio. *parte.*

Eur. Così con fier tormento
„ Gioue sempre ti tolga,
„ Scelerato Tiranno, ogni contento .

Creo. Soldati à la fuga
Mirate,
Che irate
Sen vengon le spade

A T T O

Del Sirio crudel;
Senz'ordine qui
La morte è sicura:
Fugiamo, sì, sì.

*I Frigij si danno alla fuga lasciando
in abbandono Euridice. Eumene. Aurilla.*

Eum. Euridice, sen viene
L'auttor delle tue pene. Io con Aurilla
Mi ritiro in disparte,
La conoscenza tua cela con l'arte.

S C E N A S E T T I M A.

Demetrio. Clistarco: con soldati dell' esercito. Euridice. Eumene, & Aurilla in disparte.

Dem. **F**uggite pur, fuggite
Sp'riti scelerati, anime vili;
Da vostre prede hostili
Non son le nostre destre intimidite.
Fuggite pur, fuggite.

Vede Euridice.

Ma che scorgo? che miro?
Euridice? Euridice?
Come quì ti vegg'io,
Equal sorte seuera
Ti fà schiava d'Antiocho, e prigioniera?
Eur. Di Euridice, che parli?

Guer-

P R I M O.

Guerriero à me fù sempre
Inaudito tal nome.
Huomo son'io, e da lontano Polo
Venni sù quest' arene,
E cangiai libertà con le catene.

Dem. Euridice non sei?

Eur. Non son, nè la conosco.

Dem. Tu me conosci?

Eur. Io mai Signor ti viddi.

D. Il tuo nome? *E.* Aristadro. (*gòte.* *D.* O Dei!

D. La Patria? *E.* Armenia: *D.* Il Padre? *Eur.* Or-

Dormo? son desto? sogno? ò pur traueggio?

Non è Euridice, ed' Euridice io veggio?

Cl. Non è, non è stupore:

Ne l'humana figura

Anco con l'ingannar scherza natura.

Dem. S'vn volto m'inganna,

Amor che farà?

Che Nume spietato

A vn seno piagato

Sol frode ad' ogn' hora

Tessendo sen vò.

S'vn volto, &c.

S'il sguardo, s'abbaglia

Del cor che dirò?

Che facile crede

Costante la fede

Del volto vezzoso,

Che già lo piagò:

S'il sguardo, &c.

Eum. Raviua pur Signora
I spiriti smarriti;

*parte. Seguito
da tutti i suoi.*

*Eumene. s'accosta
a Euridice.*

Por-

Portiam in Salamina

Frà le turbe confuse il piè vagante.

Chisà, ch'iuì il destino

Non apporti solleuo al cor Amante.

Eur. Nò, non credo,

Nò, non spero,

Che la sorte

Così corte

Del mio duol destini l'hore:

Sò il rigore

Di sue pene.

Tardi sè parte il mal, che presto vie- (ne,

Si che il core

Nel ardore

Con speranza

Sol s'auanza,

Ma s'incontra in pari affetto:

S'è negletto

Più non spera,

E s'aborisce ogn'hor alma seuera.

SCENA OTTAVA.

Cortil Reggio.

*Zerbillo. Ergista. Il paggio dà mano alla
Vecchia facendoli strada.*

Zer. Fatti sostegno amica

Di questa destra pure, e in me t'affida,
Che de l'antichità farò la guida.

Erg. Caro appoggio, e soaue

Zerbillo il ver confesso,

Che

Che te cò praticando vn sol momento,

Ringiouenir, rincapricciar mi sento.

E si destano in mè

Spiriti così viuaci,

Ch'hor hora ti darei due milla baci.

Zerb. Ergista io ti ringratio,

Poiche da te baciato,

Penitenza farei senza peccato.

Erg. Malascia, ch'io rimiri,

Doue che mi conduci, e mi raggiri.

*Caua vn paio d'occhiali, e guarda
con essi d'intorno.*

Zer. Non vuoi trouar Clistarco?

Erg. Sì che trouar lo voglio.

Zer. A l'essercito fuoti guido. *Erg.* Ohimè.

Zer. Cos'hai? *Erg.* Misera me;

Che frà tanti soldati, ò ria sciagura!

La pudicitia mia non è sicura.

Zer. Verginella

Vaga, e bella

Non temer di tua honestà.

Se fin'hor persa non l'hai,

Che nè men la perderai;

Te ne fò la sicurtà.

Ma Clistarco sen viene.

Erg. Veloce io corro à solleuar sue pene.

SCENA NONA.

Clistarco. Zerbillo. Ergista.

Cli. C'Angia sempre

Fortuna per mè,

Nè fia sempre

Tormentata la salda mia fè.
Ma fà,
Che la beltà, ch'amo costante,
Mi sia cortese, s'io li viuo Amante.

Erg. Signor non ti dolere;
Buone nuoue t'apporto,
Dal mar de' tuoi pensier ti guido in Porto.

Cl. Amica, amica, ò Dio!
Che fà l'Idolo mio,
Dì; che rispondi? ah! sorte!
Mi dai vita, ò pur morte?

Erg. „ Per te solo sospira,
„ E resa ebra d'Amor per te delira.

Cl. „ Ma, che mi vale i che?
„ Viuer amante amato;
„ Se vn solo sguardo vn solo
„ Mirar non posso à ristorar mio duolo?

Erg. Hor che Demetrio è inteso
A gl'affari del Regno, ella t'inuita
Con contento sereno
A rapir le tue gioie entro il suo seno.

Cl. Ma come mai? *Erg.* La porta
Infrequentata del Giardino è il varco,
De i bramati dilette.

Và pur Lamia t'accerta,
Ch'al tuo venir ti sarà tosto aperta.

Cl. Vado, nè più ritardo,
Fortunato, e contento
E libero da guai,
Ad ossequiar di sue bellezze i rai.

Al gioir, al bear
Guidami Amor sì st:
Se il tuo stral mi ferì
Consola il mio penar.
Al gioir al bear.

Erg. Zerbiletto
Vezzo fetto
Da te parto, e lascio il Core,
Habbi, ò caro, pietà del mio dolore.

Zerb. Odi Ergista, e poi parti.
Nel Regno d'Amore
Mercante son fatto,
Vuò far vn' contratto
Di questo mio core.
Mà a dirti il ver sorella,
Vuò contrattar con Mercantia nouella;

S C E N A X.

Seleuco.

FAuille cocenti
Del foco d'Amore
Vi chiedo pietà.
A tanti tormenti
L'acceso mio core
Resister non sà.
Me solo struggete
Con strano martoro,
E pur non ardete
Quel seno ch'adoro,
O cruda empietà!
Fauille cocenti &c.
Mà che scorgo? che veggio? Ecco che viene
L'adorato mio bene.
Care luci, ch'adoro
Voi venite, io vi miro, e pur non mero.

S C E N A X I.

Stratonica. Seleuco. Polidamante che stanno à parte.

Str. **A**Rdo, auampo
Ad vn lampo
Di beltà, ch'accende il cor.
Mà l'ardor
Nel mio sen rinchiuso stà.
Che farà?
Sorti crude, e seueri,
Se tormento è il penar, peggio è il tacere
Ben fatale
Fù quel strale,
Che mi seppe il sen ferir;
Mà scoprir
Se la piaga ahi non si può;
Che farò?
Fiero, e strano portento (to
Del penar è il tacer peggior tormé-
Amo, e adoro Cleomene
E pur Demetrio vuole.
Che à Clitarco m'vnisca. O fiere pene!
Così celar degg'io
Sotto fiero silentio il foco mio.
Ecco, che viene, ahi forte
In sì duro tacer, prouo la morte.
Seleuco viene verso Stratonica fingendo non auuedersi di lei, e mostra considerarla una lettera prima letta.
Sel. Compatisco il tuo stato
Seleuco suenturato,

Se

Se à Stratonica vogli i tuoi pensieri
L'impossibile tenti vn nulla sperì.

Str. Seleuco hoste sì fiero
A me volge il pensiero? *à parte*
E che dice Cleomene?
Seleuco finge auuedersi di Stratonica, e mostra voler nascondere la lettera.

Sel. Ohimè, scusa Signora,
Se innaueduto il passo,
Senza pria riuerirti
Quiui condusse inuolontario moto.
M'inchino al merito tuo seruo diuoto.

Str. Abbandona gl'ossequi;
E dimmi il ver Cleomene,
Il foglio, che leggesti, e che contiene?

Sel. Altro in se non racchiude,
Ch'amorosi deliri.

Str. Anch'io godo tal'hora,
Benche il dardo d'Amor mai mi ferì,
Vdir di questi amanti
L'espression vaneggianti.
Leggi Cleomene il foglio, e fà ch'io senti
Quali sian d'vn Amante i folli accenti.

Pol. „ A così bel principio
„ Temo diuerso il fine, ò il precipitio.

Sel. Io pauento. *Str.* E di che?

Sel. Che t'adiri. *Str.* Perché?

Sel. Chi la carta vergò,
A te, di te, e per te scrisse all'hora,
Vn, che ti viue Amante, vn che t'adora.

Str. Non hà preggi il mio volto,
Che mertì adorator. Legge, che ascolto.

Sel. Adorata mia vita io per te moro
legge. Più, che nemico Amante. A la tua fede

*Chiedo bella Stratonica mercede
Date attendo Idol mio solo ristoro.
Cedo il cor. Cedo l'armi. Il Ciel prefisse;
Che t'adorassi ogn'hor Seleuco scriffe.*

Str. Seleuco? Sel. Ohimè si turba.

Str. „ D'Antiocho il figliol scriffe tai note?

Sel. „ Per te nutre nel sen voglie diuote.

Str. Odi, così rispondi.

*Gli lena la lettera, e stracciandola
La getta à terra.*

*Che questo foglio suo ch'ei scriffe à me
Al suol gettai, e calpestollo il piè.*

„ Supprima nel suo petto,

„ Riconcentri nel seno

„ Sì temerario affetto.

„ Tarpi vani al pensiero,

„ Ch'ami vn nemico mio nō fia mai vero.

Sel. Odi. Str. Sentir non voglio,

E se d'Amor tu brami

Di farti messagero,

Con pensieri più scaltri

Per te sol prega, e non pregar per altri.

S C E N A XII.

Seleuco.

*Sel. P*Er te sol prega, e nō pregar per altri

E che sensi confusi?

Che espressioni occulte?

Non disperate nō

Pensieri al fin chi sà?

Quel stral; che mi piagò

Forse mi sanarà

Nō, nō, non più martire;

Se-

Seguace del penar anco è il gioire.

Pace ben spero vn dì

Che prouì questo sen,

E il bel, che lo ferì.

Vedrò per me seren

Sì, sì spero godere;

Seguace del martir anco è il piacere.

S C E N A XIII.

Demetrio.

*S*E m'infiamma, & arde il core

Dolce fiamma, e grato ardore,

Tutt'è poco,

Ch'à quel foco

Il penar non m'è tormento.

Ardo, e m'abbruccio sì, mà sō contēto.

Se m'impiaha, e punge il seno

Beltà vagha, occhio sereno,

E gradita

La ferita,

Nè il languir m'apporta duolo,

Peno, e languisco sì, mà mi consolo.

Lamia mio ben, mio Sole;

Di te schiauo mi rende

L'amorosa mia sorte

Perche t'adori ogn'hor fin à la morte.

S C E N A XIV.

Euridice. Eumene. Aurilla, Demetrio. Gelliuro.

*Eur. E*Vmene ecco l'infido.

(tiro)

Vsa il pensato inganno. Io mi ri-

B 3

Eu-

Euridice si nasconde con Aurilla.

Eum. Gran Monarcha de l'Asia,
Adorator de le tue glorie, io vengo,
Diuoto ad inchinarti.
Il desio, che in me serue
Di seguir tuo vessili hoggi mi porta
Humile à rassegnarmi
Per seguir il tuo campo in seno à l'armi.

Dem. Chi sei? come t'appelli?

Eum. Ormonte io sono
Sparta m'è patria, e da Cirone hor vègo.

Dem. Quando di là partisti?

Eum. Chiude vn corso Lunare
La mia partenza, ò Sire; All'hor à punto
Ch'Euridice tua moglie,
Iui da te lasciata,
Con deplorata forte
Da la Parcha fatal hebbe la morte.

Dem. Morta Euridice? *Eur.* E morta.

Dem. Annuncio inaspettato,
O forte! ò Nimi! ò Fato!

Eur. Pur si moue à pietà! Non lo crede.

Dem. Morta è Euridice? ò Dei!

Gel. Anch'io venir mi sento
Voglia di lacrimar per complimento.

Eum. Si duole? ò tenerezza!

Eur. Gradita contentezza.
Per alleuiar suo duolo
Conuien pur, ch'io mi fueli.

Esce per presentarsi à Demetrio.

De. Morta è Euridice? Io vi ringrati o, ò Cieli.

Eur. O indegno, ò traditore?

Eum. O spirito crudel, animo fiero?

Gel. Io lo sapea, che non dicea da vero.

Dem.

Dem. Adorata Lamia
Ad annuntio si lieto
Gl'esserciti abbandono, e à te ne vengo.
Già ch'Euridice è estinta
Il talamo Real sol di te sia
Adorata Lamia. *parte frettoloso*

Gel. Quanti son frà i maritati,
Che vorrebbero così
Da la morte consolati
Per passar tranquilli i dì,
Con vn breue soggiorno, giorno.
Cangiar per più goder moglie ogni
Il mutar la moglie spesso
E mestier, che fa gioir
Più, che dura è più l'eccesso
De la doglia è del martir.
E pur la sarà forte
Ogni giorno mutar noua consorte?

S C E N A XIV.

Euridice: Eumene: Aurilla.

Eur. **M**Orta morta non è
Euridice, ò crudele
Sol che ne la tua fè. Ferma infedele.
Eccomi suenturata,
Dolente, abbandonata.
A le tue voglie detestande arrida,
E se morta mi brami. Ecco m'uccido.
Vuol ferirsi con vno Stile.

Aur. Ferma madre, che fai?

Eum. Che tenti, ohimè, Signora?

Già ti rendono ignota

B 4

Que-

Questi arnesi guerrieri,
Ed estinta ti crede il traditore.
Così pensar tu puoi
Più opportuno rimedio à casi tuoi.

Eur. Viuerò!

Ma l'ingrato

Dispietato

Odiarò,

Ch'in vn schernito core;

Hà più giusto ricetto odio, che Amore

Viuerò

Mà il crudele

Infedele

Odiarò, *parte adirata.*

Che vn traditor ingrato

Merta d'esser fuggito, e non amato.

S C E N A X V I.

Eumene: Aurilla.

Aur. **E** T'io doue men vò,
Da tutti abbandonata?

Eum. Non dubitar nò nò
Vieni pur meco, ò cara Aurilla amata.

Aur. Pazienza, ò Fortuna,
Se mai per me varia
Tua ruota contraria,
Nè mostra al mio gioir speranza alcuna
Pazienza, ò Fortuna.

Pazienza, ò destino,
S'ogn' hora rubelle
Tu porti le Stelle
Ad vn Alma innocète, à vn cor bábino
Pazienza, ò destino.

SCE-

S C E N A X V I I.

Appartamenti di Lamia.
Lamia, Ergista.

Lam. **B** Arbara ferità
Speranza lusinghiera
Dice al cor spera, spera,
Ecco la tua beltà.
Frà bramati contenti
Giubilo nei tormenti;
E son vere
Chimere,
Che l'adorato mio gianger non sà.
Barbara ferità.

Erg. Consolati, ò bella
D'Amor lieta Stella
Ti scorge il tuo bene.

Lam. E quando verrà?

Erg. Hor, hor, qui farà.

Lam. Soffri Demetrio in pace
Se non tengo per te l'alma di foco.
Ch'istarco, e l'Idol mio,
Ne sì viuo desio
Cancellarà giamai fiero comando,
Che ben può il vincitore,
Assoggettir il piè, mà non il core.

Erg. „ Odi figlia, ed apprendi.
Chi brama goder
Nel Regno d'Amor,
Due amanti nel cor
Conuien sempre hauer.

B 5 MÀ

Mà con diuerso effetto
Vno per interesse vn per diletto .

Affetti mentir

Con vno si dè .

In stabile fè

Con l'altro gioir ;

Così si gode ogn'hora

E se t'adora l'vn l'altro t'indora .

Ma vedi, che sen viene

Il tuo adorato, e desiato bene .

S C E N A X V I I I .

Clistarco . Lamia . Ergista .

Lam. Son ferita: *Clis.* Et io son morto .

à 2. S'Luci amate

Che tardate ,

Deh porgeremi conforto .

Lam. Son ferita . *Clis.* Et io son morto .

Lam. Neghittoso mio Sole ,

A che rittardi il patto ,

Con lieto sereno

I tuoi raggi non porti in questo seno .

Clis. Amor, Amor pietoso

Per volarti nel seno

Vorrei bell'Idol mio

Ch'haueste date l'ali al mio desio .

Lam. Che più dunque si tarda ?

Clis. Che più dunque s'aspetta ?

à 2. Godiamo mio bene

Quest'hore serene .

Godiamo mio core

Reciproco Amore .

Go-

Godiam, che vuò che sia
Tributo del tuo sen l'anima mia .

S C E N A X I X .

Gelliro, Clistarco, Lamia, Ergista .

Gelliro vien sopra la porta dell'appartamento, e vedendo Lamia abbracciata con Clistarco dice .

Gel. Clistarco con Lamia ? (desto?
E ver? nò, si, si, nò, dormo, ò son
E stolto ben chi non intende il resto .

parte frettoloso con atti di stupore .

Erg. Lamia? Clistarco, ohimè ,

Viene Demetrio il Rè .

Clis. Venuta intempestiua ,

Doue m'ascondo? doue ?

Erg. Già scoperti voi sete ,

E Gelliro vi vide :

Il tutto al Rè dirà, vel giuro à fè .

Risolutione . O pouerina me .

Clis. Che farò? che dirò?

Lam. Amor fà il core ardito .

Tu rafferma i miei detti. Odi il partito .

S C E N A X X .

Demetrio: Clistarco: Lamia Ergista, Gelliro

*giunge Demetrio sopra i limitari della
porta degl'appartamenti .*

Gel. Viddi co gl'occhi miei . (miro?

Dem. Vài, che stolto tù sei. Mà che ri-

Auedendosi di Clistarco si trattiene sospeso sopra il limitar della porta con Gelliro facendo ritirar li suoi. E Lamia volgendò à Demetrio le spalle finge non auuedersi del suo arriuò in quel locho, e verso Clistarco dice.

Lam. Temerario, arrogante,
Qual spirito sì vile
T' insegnò al fin con impudiche voglie
Di queste Regie stanze
Calcar i marmi, e profanar le foglie?

Clif. Ohime Lamia, che fai?
Quai rimproueri mai che feci? di?

Lam. Taci, e fingi così.

De. Ah ch'è fido il mio bene, ò Cieli, ò Dei?

Gel. Gl'hò veduti abbracciati, e il giurerei.

Lam. Ancor, ancor non parti
Castigherà Demetrio il tuo fallire.

Clif. Questo partito tuo mi fa morire.
Che ti rispondo? di?

Lam. Taci, e fingi così.

Dem. Clistarco è il traditor, ella non mai.

Gel. O che troppo hò beuuto, ò che sognai.

Lam. Empio ancor ammutisci?
Ancor se al non parli?

Finge accorgersi di Demetrio, à lui volgendosi dice.

Demetrio, ò come, o come,

Quì ti guida la sorte.

Dè l'audace Clitarco

Reprimi tu l'ardimentofo eccesso.

Clif. Sire. *Lam.* Taci, ch'io voglio

Narrarli la tua colpa? *De.* E che comise?

Lam. Non decretasti, ò Sire,

Che

Che trà questi recinti, huomo non fosse
Che riportasse il passo. *De.* Il terminai!

Lam. Hor Clistarco sospinto

Da troppo folle affetto. *Cl.* O traditrice?

La. Non curante i decreti. *Cl.* O mēitrice!

Lam. Non zelante di fede;

Quì rapportò suo piede. *De.* Che? per te?

Lam. Per Stratonica, Sire, e non per me.

Cl. Io respiro. *Erg.* In me riedo.

Cl. „ Sire, confesso errai.

„ Ma se tuo Reggio cenno,

„ Mi decretò Stratonica in Consorte,

„ Lieue fù la mia colpa

„ Mentre il passo portai

„ Per riuerir de la consorte i rai.

Gel. Che partito gentile

„ A Dio Demetrio, à Dio,

„ Se le vuoi creder tu lo credo anch'io.

Dem. S'altro, che puro affetto

Per Stratonica tua Clistarco al fine

Non ti fè vanneggiante,

Ti compatisco Amate. E pria che il Sole

Cada di Theti in seno

Godrai de' tuoi sponsali al bel sereno.

Stà pur lieto, e contento.

Cl. O maledetto annūcio! *L.* O fier tormēto

Dem. Tu intanto porgi, ò cara

La destra à chi t'adora.

Il Fato ti destina.

Di Demetrio, ch'è tuo Sposa, e Regina.

Lam. Mà qual destin mi rende hoggi felice.

Dem. La morte d'Euridice.

Godi dunque à tua sorte.

La. Sprezzato godimēto! *Cl.* O vera morte!

Dem.

Dem. Ecco punto, che viene
Stratonica, ò *Clitargo*
 Stringan le vostre destre,
 Come le nostre i desiati oggetti:
 E del tormento à scorno,
 Seminati Himenei rimiri il giorno.

S C E N A XXII.

Stratonica, *Demetrio*, *Clitarco*,
Lamia.

Dem. **S**Tratonica? *Str.* Signore?
Dem. **S**Più tardar non mi veda
 Questo nouello giorno i tuoi sponsali.
 Già le stelle fatali
 Clitarco decretaro à te in consorte.
 Stringi pur la sua destra,
 E con dolce diletto
 Entrambi accõmunate il vostro affetto.
Str. E di Cleomene? ò Dio! *à parte.*
Clit. E di Lamia? ò cor mio! *à parte.*

S C E N A XXIII.

Stratonica, *Demetrio*, *Clitarco*, *Lamia*,
Seleuco, & *Euridice*, che sepragiungono
 uno per parte, e stano ritirati
 ascoltando.

Dem. **C**He sospesi tardate?
 „ Ecco che ad animarui,
 „ La destra amodo à quella di Lamia.
 „ Sù Clitarco, che fai?

„ A *Stratonica* tua con lieto Amore
 La destra vnisci, e con la destra il core!
Lam. Violenza tiranna!
Clit. O volontà sforzata!
Str. O inuolontario assenso.
Sel. Che fò giamai? che penso?
 Se perdo la speranza
 Di più goder chi adoro,
 Da la vendetta hor hor preso, e sospinto
 A vn colpo fier cada *Demetrio* estinto.
Mentre Seleuco in alza il colpo corre Euridice, e lo trattiene.
Eur. Rattieni, ò scelerato,
 Il colpo fulminante,
 Tanr'osi, traditor, contro vn Regnante?
Dem. Contro me tradimenti?
 Cleomene? e che tenti?
 „ Qual perfido desio,
 „ Dimmi, così ti spinge
 „ A recider lo stame al viuer mio?
 O la prigion s'arresti.
 Saprò punir, se tù tradir sapesti,
Eur. Pur mi portò la forte
 A dar la vita, à chi mi dà la morte.
Dem. Si suspendin per hora
 Gl'Himenei stabiliti,
 Che de la regia Maestà negletta
 Vuò pria ch'hoggi si veda
 Memorabil castigo, alta vendetta. *parte*
Clit. O caso per me lieto!
Lam. Fortunato accidente!
 à 2. A nostri voti il Ciel lieto acconsente.

A T T O
S C E N A XXIV.

Stratonica.

S Venturato mio core,
Doue t'aggira amore?
Traditor Cleomene!
Traditor è chi adoro? O fiere pene!
Qual preual nel mio seno
Sdegno, ò pietoso affetto!
Se mi moue pietà pecco in douere.
Se mi moue il douer pecco in Amore.
Suenturato mio core.

Sperar di godere
Nel regno d'Amore
E' sol vanità.
Tempeste seuerere
Ben proua quel core,
Che schiauo si fa.
Sperar di godere &c.

Pensar di gioire
Trà fiamme, ed'ardori
Possibil non è.
Chi Amor vuol seguire
Di pene, e dolori
Fà suddito il piè.
Pensar di gioir &c.

S C E N A XXV.

Ergista, Gelliro, Zerbillo.

E' Possibil, ò Dio,
Ch'in tutta questa Corte il mio sebiate
Tro-

Trouar non possi Amante?
Se pur non fossi bella
Io giuro in mia coscienza,
Che direi brutta son vi vol pazienza.
Ma sì poca Fortuna
Han questi vezzi miei,
Che Venere, & Amor rinegherei.

Gel. Ergista, e che ti duole?

Erg. Di non trouar Amante,
Per dirla in due parole.

Gel. Guardami

Mirami

S'io fò per tè.

Vezzofo, e nobile

Io sono à fè

Erg. Camina

Girati

Fatti più in là.

Par che gradiscami

In verità.

Ma io come t'alletto?

Questo volto vezzofetto,
Questa guancia tutta rose,
Solo Amor per te compose
Adorato mio diletto.

Gel. Vieni dunque, che t'accetto.

Pazienza portate,

O Dame, ben sò

Che torto vi fò,

Ch'ogn'vna mi amate,

Pazienza portate.

Erg.

Erg. Soavi voci, e grate!

Gel. Cara Ergista,

Erg. Mio Gelliro,

Gel. Tù sei l'anima mia,

Erg. Tù il mio respiro.

*Viene Zerbillo, e beffeggia questi amori,
poi chiama altri paggi di Corte.*

Zerb. Compagni venite,
Correte che fate?
Gli stolti schernite,
Compagni venite.
Mi parto voi restate,
E così sciocchi amor lieti burlate.

*Qui escono sei paggi, che tolgono in
mezzo la Vecchia, e Gelliro, e gli
fanno diuerse burle.*

Erg. O che paggi insolenti.

Gel. Voi sete impertinenti.

*Gelliro, & Ergista doppo varij tentatiuò
fuggono, e nel fuggir dicono.*

Erg. Hor hora fuggirò.

Gel. Da voi mi sottrarò.

*Restano li paggi insolenti, e formano
il ballo.*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

Demetrio, Euridice.

Hiedi per Aristandro [ne
De la serbata vita il guiderdo-
La tua costante fede [miei
Arbitro sol mi fà de i voler
Disponi pur, che tù Demetrio

Eur. Oh se Demetrio io fossi? [sei

Dem. E che faresti?

Eur. Vna stilla di pianto

A l'estinta Euridice almen darei.

Dem. Non è da Regio seno

Pianger, e lacrimar. In ogni core

Cede ò fiamma nouella antico ardore.

Eur. Punto non ti rammenta

Di tua fè la costanza?

Dem. Ogni memoria spenta

Non ammette al pensier la rimébranza.

Eur. E' Possibil, ò Dio! che vn Rè sì gràde

Per femina impudica

Godi sol de la morte

De l'estinta con sorte?

E punto non s'auuede,

Che à vna Donna infedel dona la fede?

Dem.

Dem. Come? Infedel Lamia?

Taci, che prendi errore.

Mi dai la vita, e poi traffiggi il core.

Eur. Se falsi i detti miei

Giamai Sire, ritroui, à piedi tuoi

Deposito me stesso. E che più vuoi?

Dem. E qual proua n'haurò? *E.* Solo cōcedi

Che feco parlar possi

Per vn breue momento;

Tù poi vedrai, se nel mio dire, io mento.

Dem. Và Aristandro, concedo,

Fà, ch'io veggia, e ch'io miri,

Se è ver quanto m'apporti. A la tua fede

Più permetto di quel, che si richiede.

Ma ferma. Io più non voglio.

Nò, nò. Và, che il desio.

Odi. Troppo m'innoglio.

Sì, và. Ch' il mio pensiero

Pace non hà, se non ritroua il vero.

Pensieri torbidi,

Che l'alma mia

Di Gelosia

Hor aggitate

Fermate, fermate.

Ch' il voler credere

Infedeltà

Ne la beltà,

Che mi piagò,

Nò, nò pènsieri miei, creder nol vno.

„ Astri, che fulgidi

„ A noi mortali

„ Sete fatali,

„ Gioie sì grate,

„ Deh non turbate.

„ E pria, ch'instabile

„ Si mostri à me

„ Ne la sua fe

„ Chi mi ferì

„ Non mi risplenda più sereno il dì.

*Vuol partire, & è trattenuto da Gelliro,
che vien fastoso.*

S C E N A II.

Gelliro, Demetrio.

A Llegrezza, Vittoria.

Sire Antiocho l'altero

Reso è tuo prigioniero. O somma gloria!

Allegrezza; Vittoria.

D. Antiocho prigioniero? E come e quādo?

Gel. Per abbatte le mura

Tutto fastoso egli auanzò le schiere.

Ma Clistarco sdegnato

Vscì da la Città pronto, e veloce

Pugnò vinse ed vccise.

Quindi ogn'vno alla fuga

Raccomandò fuori, ch' Antiocho il piede

Qual cadendo non puote

Sottrarsi al fin da la sua sorte infida;

Ch' arrestollo Clistarco, e à te lo guida.

„ *Dem.* O di Giove supremo

„ Riuerita potenza!

„ In somma è ver, che con pietoso zelo,

„ E' prottetor de l'innocenza il Cielo.

„ *Gel.* Nè la gioia, ch'ei tiene

„ Ecco, ch'impaciente

„ Clistarco con Antiocho à te sen viene.

SCENA III.

Clitarco, Antioco, Demetrio, Gelliro.

Clit. Sire, lieta Fortuna [vinto] Arride à le tue Falme. Antiocho è Chi volse dal tuo crine Vsurpar la corona, Prigioniero il tuo Fato hoggi ti dona.

Dem. Lascia amato Clitarco Ch'io t'accolga, e t'abbracci da te solo Con sì tenero pegno Riceui vn scetro, e riconosca vn Regno.

Ant. Fiera sorte Perche mai Con la morte Al mio duol fine non dai? Se così da te s'inganna, Io non ti credo più, sorte Tiranna. Empie stelle, Che poss'io Se rubelle Sete solo al viuer mio? Se così voi sete ingrati, Io vi detesto sì, stelle spietate.

Dem. Antiocho, Antiocho in vano Le stelle incolpi, & il destino accusi. Chi ne l'altrui rouine Fonda le sue grandezze. Il Cielo istesso Nè i precipizij suoi lo rende oppresso.

Ant. Che? forse io non hò core Per rintuzzar del Fato il fier tenore? Toglimi pur se fai

De-

Demetrio libertà, Regno, ed Impero Donami pur la morte in vn istante. Morirò sì, mà morirò costante.

Dem. Con tua vita non curo Sodisfar à l'offeso. A me sol basta, Che torni su'l mio crine L'vsurpata corona; Che magnanimo è vn cor, quãdo perdo-

Ant. Dammi vita, ò pur morte; [na] Riceui il Regno tuo, toglimi il mio; Da te tutto dipende; Ma ne la gloria sua Tuo Regio cor, che si diffonde, e spande Quanto è clemète più, tãto è più grãde.

Dem. Porta pur à la Regia Antiocho il passo. E ti consola al fine, Che nè le tue rouine Punto nõ vuò, ch'il vincer mio souraffi. Son Rè; Demetrio sono, e tanto basti.

Gel. A fè, che nel mirarlo Non posso contener gli sdegni miei. Se non fosse perche, l'ucciderei.

SCENA IV.

Demetrio, Clitarco.

A Te Clitarco intanto Qual premio poss'io dar à la tua fede? Chiedi pur quanto brami, Brama pur quanto sai, Ciò, che da me dipende il tutto haurai.

Clit. Sire, se pur mi fosse Lecito il supplicarti, e à prieghi miei Nulla

Nulla fosse negato

Troppo farei ne i premij tuoi beato.

Dem. Vuoi, ch'io ti ceda il Trono?

Il diadema real vuoi, ch'io ti doni?

Che rinunci lo scettro,

Che tributi me stesso à tuoi voleri?

Tutto farò quanto tu chiedi, ò sperì.

Cl. Demetrio, ò Dio non posso. *De.* E che ti

La Regia libertà, ch'hor ti cōcedo [toglie

Ogni affetto ti cedo,

E ti tributo fin l'anima mia.

Cl. Chiedo. *D.* Nō t'arrestar. *Cl.* Chiedo La-

Dem. Ohime. Doue t'inoltri? mia.

Ah Clitarco, ah Clitarco

Doue? Dimmi dou'è

La tua costante fè?

Dimanda troppo ardita,

Ch'io paghi il tuo valor con la mia vita.

Cl. Così dunque s'inganna?

Vna fede real così tradisce?

Promette, e poi mentisce?

Miei rossori, che dite?

Che mi consigli anima mia negletta?

Sofferenza? sì, sì. Nò, nò, vendetta.

Sù, sù, miei spiriti

Di sdegno armateui

E che farà?

Il torto v'irriti,

Ed animateui

Con crudeltà.

A le straggi à le morti io non mi pento

Ch'el vèdicarsi al fine è vn grā cōteto.

Sì, sù che tardasi

Sprezzato animo

E che

Sel. Fermati; in van tu tenti

Raddoppiar con due morti i tradiméti.

E pria vuò, che tu cada

Vittima di mio sdegno, e di mia spada.

Entrano combattendo.

S C E N A T E R Z A .

Stratonica.

E Che Enigmi confusi?

Che intelligenze strane.

Con Cleomene vdi

La congiura tramarsi, & hor io veggio

Cleomene adirato,

Che preseruar pur tenta,

Sol con punir il traditor indegno

A me la vita, al Genitor il Regno?

Che far deui mio core?

Amarlo sì, ò nò?

Il sospetto ripugna;

L'obligo mi costringe;

Nega la qualità di Regia figlia.

Amor mi sforza. O Dio chi mi cōfiglia?

Fra dubijs sì fieri,

Che dite pensieri?

L'affitto mio core

Rissoluer non può.

Consigliami Amore,

Che dirlo io non sò.

Miei spitti, che fate?

Tacendo voi state?

Io peno dolente

Ch'edendo pietà.

E s'egli è innocente

Non dite, chi sà?

D

S C E .

A T T O
S C E N A Q U A R T A .

Euridice : Eumene : Aurilla .

Eur. **D**immi Amor, se vincerò?
E s' à colpi di costanza
Tra la frode, e la speranza
Quel crudele abatterò?
Dimmi Amor, se vincerò?
Dimmi, ò core, e che farà?
Mouì guerra, e porta danno
Reso forte da l'inganno
A Tiranna infedeltà,
Dimmi, ò core, e che farà?
Eum. } I tuoi lumi rasserena
Aur. } à 2. E la pena
Toglia l'alma,
Che la calma venirà.
Spera pur, spera chi sà.
Eur. Ma il traditor sen viene.
Tirateui in disparte
Che deluder vogl'io l'arte con l'arte.

S C E N A Q U I N T A .

Demetrio. Euridice: Eumene } *in disparte.*
pensofo. } *Aurilla.*

Dem. **A**lma, che pensi?
Cor, che si fa?
Traditi
Scherniti
Da vn'empia beltà?
Alma, che pensi?
Cor, che si fa?

Eur.

Eur. Hor, che dirai Signore?
Puoi tù negar, ch' à vna bellezaa infida
Non tributasti il core?
Hor forma il paragone,
E dimmi chi di fè più degna sia,
O l'estinta Euridice, ò pur Lamia.
Dem. Taci Aristandro, taci
Non raiuar le piaghe à questo seno.
Lì Lamia disleale
Resti estinta la fiamma,
Detesto troppo folli i desir miei.
Euridice? Euridice? e doue sei?
Eur. Hor pentito, e dolente
In vano t'adori.
Ma s'ella viua fosse,
Ritornereste a' suoi primieri ardor;
Dem. Volesse il Ciel pietoso
Ch'ella spirasse ancor aure vitali,
Ch'humile, e genuflesso,
Per il perdono humilierei me stesso.
Eur. Costante poi sareste?
Dem. Sin' à l'ultimo dì.
Eur. Nè più la tradireste?
Dem. Ti prometto così.
Eur. Ferma col giuramento.
Dem. Mandi i folgori suoi Giove s'io méto.

S C E N A S E S T A .

Lamia in habito di schiaua: Dem. Eurid.

*Demetrio vedendo venir Lamia gli volge le
spalle. E Lamia si genocchia a' suoi piedi.*

Lam. **S**ignor qui genuflessa
Con lacrime di sangue,

D 2 Ch'ec.

Ch' eccita dal mio seno il pentimento,
Delicia vn tempo tua, hor pena mia
Afflitta, e lacrimosa, ecco Lamia.

Eur. O disturbo eborrito!
Stà costante Signor, tù sei tradito.

Lam. O Dio, perche riuogli
Le luci altroue, e neghi
Mirar queste pupille
Di mesto duolo a scaturir i fonti?
Dhe per pietà ti chiedo,
Che pria che mora rimirar io possi
Torbidi ancor del tuo bel volto i rai.

Demetrio si volge verso Lamia vn poccho.

Eur. Non la mirar Signor, che caderai.

Demet. ritorna à volger le spalle à Lamia.

Lam. „ Offerua queste braccia,
„ Che t'accolsero vn tempo in dolci am-
„ Che cinte hor di catene (pleffi,
„ M'additano le pene,
„ E pressagiscon guai.

Demetrio torna à rimirar Lamia.

Eur. „ Non la mirar Signor, che caderai.

Demetrio torna à volger le spalle à Lamia.

Lam. E questo seno, ò Dio,
Campo de tuoi diletti hor del mio duolo;
Non ti moue à pieià d'vn guardo solo?

Demetrio si volge affatto à Lamia.

Dem. Lamia, Lamia crudele. *Eur.* Ah, che
Nei passati deliri. (ritorna

Dem. Tradisti vn, che t'adora.

Lam. Perdonami Signor, prima ch'io mo-

Dem. Và ti perdono, ò Dei! (ra.

Cadon forzati al fin gl'affetti miei.

Lam. Felice, contenta

Rin-

Ringratio la sorte.

Ma poi priua di tè, corro à la morte.

Dem. Ferma, che già non posso
Più resister costante.

Tu sei troppo vezzosa, io troppo amate.

SCENA SETTIMA.

Euridice: Demetrio: Eumene } *in disparte.*
trattiene Dem. Aurilla

Eur. **D** Emetrio, ò la raffrena
Così strana mutanza.

Ramentati, che al Cielo
Promettesti la fede.

Dem. E che promisi? che!

Eur. A Euridice la fè.

Dem. Sì, se viua ella fosse.

Eur. E il giuramento à Giove? (pioue.

Dem. Sopra i spergiuri ogn'hor sdegni non
Si spicca vn folgore che fa precipitar
gran parte delle Loggie.

Eur. Demetrio, hor che dirai?

Lamia più seguirai?

Mancherai più di fede?

Sprezzerai i giuramenti?

Saran tue voglie infide?

Minaccia il Cielo, chi del Ciel si ride.

Dem. Ma, che far mai potrei?

Eur. Ciò che vogliono i Dei. (petto

Dem. E come esser mai può, ch'in questo
La mia fiamma raiui estinto ogetto?

Eur. Non è estinta crudele

Colei, che sì t'adora, e tù tradisci.

Nò, nò, empio infedele

D 3

Ella

Ella viue, ella spira, ed ammutitiſi.

Quella, quella ſon'io.

Tradita amante, e diſprezzata moglie.

Che ſotto finte ſpoglie

Sol per autenticar de la mia fede

La tradita coſtanza

Nome, ſeſſo mentij, forma, e ſemblanza.

Dem. Tu Euridice? *Eur.* Si infido,

E ſe pur dubbio reſta,

De l'eſſer mio nè la tua cieca mente

Mira autentica fede,

Ch'Euridice ſon'io, ch'è qui preſente.

Gli moſtra Aurilla qual venendo auanti il

Padre li dice.

Aur. Barbaro Genitore,

Se non ti moue, ohimè pianto, che ſtilla

La tradita conſorte

Mouati almen la tua innocente Aurilla.

E ſe pietà di lei

Tua crudeltà non ſpetra

Hai l'alma di macigno, il cor di pietra.

Dem. Figlia, conſorte, ò Dio!

Vinto, vinto ſon'io

Così teneri affetti,

Così viua coſtanza

Rauua in queſto ſeno

La perſa rimembranza. E l'alma mia,

Torna in ſe; riede a voi; laſcia Lamia.

Eur. Son buggie, ſon menzogne,

Và pur, và pur infido,

Ama chi ti tradisce,

Tradisci chi t'adora,

(hora.

Fede non merta vn, che mentisce ogn'

Prende Aurilla per mano, e parte.

SCE-

Demetrio: Eumene.

Dem. **D**ite, ò Cieli, e che farà
Di qual pena reo ſon'io

Dite, ò Dio

Numi, Fati per pietà.

Dite, dite, e che farà?

Son vn ludibrio del deſtin crudel,

Vn ſcherzo ſon d'vn'ascendente irato,

Vn giocho ſon d'vn'Aſtro diſpietato;

E mi tormenta, ò Dio, ſtella crudel.

Son vn compendio d'infelicità;

Son il ritratto d'vn crudel tormento;

Il ſimulacro ſon del diſcontento

Pioue il Cielo per me ſempre empietà

Dite, ò Cieli, e che farà?

SCENA NONA.

Stratonica con l'habito di Seleuco legata

Gelliro con diuerſi ſoldati Ergiſta

che poi ſopraggiunge.

Gell. **H**Or sì, che ne la rete
Scelerato Cleomene

Pur di nouo inciampati.

Hai, che far con Gelliro, e tanto baſti.

Str. Moltiplica i tormenti

Nemico Ciel, e di pietade ignudo,

Che tanto più coſtante

Eſſer vogl'io, quanto tu ſei più crudo.

Gell. Teco ſteſſo, che parli?

D 4

Penſi

Pensi ancor di fuggire? A fè t'inganni,
E perche simil mal più non soccedi
Ti vuò troncar con vn sol colpo i piedi.

*Pone mano alla scimitarra, e si fa
in atto di volerli troncar
le gambe.*

Erg. Ferma Gelliro, ferma
E qual sdegno ti moue
A inferocir così, contro il prigionie.

Gel. O vecchia rimbambita
A saper la cagion de l'opre mie
Chi ti rende sì ardita?

Str. Ergista, ò madre, ò cara.

Erg. Figlia? ohimè, che rimito?
Lungo tempo cercata
Come tra queste spoglie
Hor ti ritrouò, e in duri lacci auuinta?

Str. Dal mio Fato sospiata.

Gel. Non è dunque Cleomene?

Erg. Sciogli queste catene
Seruo mal nato, e infano, e non t'auedi,
Che Stratonica tu prigion accogli.
Scioglila presto, sciogli.

Gel. S'è così sciolta sia.
A' tuoi piedi Signora
Humil chiedo perdono.
Che non ti conoscei da quel ch'io sono.

Str. Madre di folli errori
Hor ti celo il trascorso: Andiamo pure
A riuestir l'abbandonate spoglie,
Ch'iuì con cor sincero
Ti narrerò d'ogni successo il vero.

Erg. Andiamo pur, andiamo,
Che mi sprona il desio

Di saper qual fù hoggi il tuo destino.
Se Ben, che quasi, quasi io l'indouino.
Gell. Vsanza gentile *(partono.*
Da farsi hoggidì.
Che vadan le donne
Non più fra le gonne,
Ma in spoglie virili
Vestite così.
All'hora sì, sì
Che dir si potria,
Anco questa nel Mōdo è bizaria.
Sù donne corraggio,
Che dunque si fa?
Già in strano diuatio
Fa tutto al contrario
Il viuer, che s'vsa
Al tempo, che vā.
Così in libertà,
Con viuer giocondo,
Vna moda di più farà nel Mōdo.

S C E N A D E C I M A .

Sala Reggia .

Antiocho.

F Asti, pompe, grandezze
Di miseri Regnanti
Sono tutte amarezze
D'Astri sempre incostanti,
E se qualche diletto in lor s'aduna,
E vn lampo, è vn nulla, è vn scherzo,
Scettri, Regoi, ed Imperi *(di Fortuna.*
Son giochi de la sorte,

Da lor mai non si sperì,
 Che gioie troppo corte.
 E se pur si raccoglie alcũ cõtento. (vêto.
 E vn'ombra, è vn fumo, vna fauilla, vn

S C E N A V N D E C I M A .

Clistarco : Antiocho .

Clif. S Ignor non più ritardo,
 Segui il mio piè, che fugitiuo posto
 Fuor di questi recinti.

Qui ci minaccia al fine
 Nostra contraria sorte,
 Per decreto Real, misera morte .

Ant. E l'ordita congiura? Gl'è tutto vano .

Con portento impensato
 A Stratonica ohimè tutt'è palese
 Ond'in breui momenti,
 Reso noto a Demetrio il nostro ardire
 Più sperar non si può, che di morire .

» *Ant.* Ma del lucido giorno

» Irai chiari, e sereni

» Paleseran la fuga. *Clif.* Io ciò nõ temo ,

» Che per secrete vie ben a mè note

» Renderò aperto il varco ,

» Andiam ne si ritardi ,

» Che la tardanza al fine

» Eccita i precipitij, e le rouine .

Ant. Per seguir la tua fede

Eccomi pronto, e dono il moto al piede !

Clif. A Dio care bellezze

Adorate

Idolatrare .

Da

Da voi mi parto sì ;
 Ma per sottrarui vn dì
 Da dura seruitù tornar io spero
 Amante
 Trionfante .
 A Dio parto col piè, non col pensiero .

S C E N A D V O D E C I M A .

Lamia : Zerbillo .

HO vinto ; che più ?
 Mio cor brami tù ?

L'incanto

Del pianto

Ministro mi fù .

Hò vinto, che più ?

Caduto pur' è

Con finta di fè .

Quel core

Ch'Amore

Sdegnato già fè

Caduto pur' è .

Zerb. Come, come di gioie

Signora hai il sen ripieno .

Ma non sai con qual nube

Contenda la Fortuna il tuo sereno .

Lam. Narrami, e che souasta

Al mio lieto gioire ?

Zerb. Mi spiace il douer dire ,

Ch'Euridice è quì giunta ,

Ed'ogni tuo contento

A' la venuta sua sen porta il vento .

Lam. E Demetrio, che fà ?

D 6

Zerb.

Zerb. Ritorna ad adorar quella beltà.

Lam. Di Clistarco cos'è?

Zerb. Di lui ricerco in vano

E senza frutto io vò girando il piè.

E temo ancota d'esso

Se vuoi ch'io dica il vero (riero.

Che mai fù vero amante, vn buon Guer.

Lam. E folle chi crede

Con qualche speranza

De l'huomo a la fede,

Ch'è tutto incostanza.

E più che vento instabile, e leggiero

Dice, ch'adora, e pur non dice il vero.

All'hor che più giura

Più scaltro tradisce,

E quando assicura

All'ora mentisce

E sol d'inganni, e tradimenti fabro

Odia col core, e dice amar col labro.

SCENA DECIMATERZA.

Zerbillo.

COm'è scaltra costei
Giuro al Ciel, che per pocho
Io m'innamorerei.

Ma questa età immatura

Fà ch'ogn'vna mi fugga ò mia sciagura.

Verrà verrà

Ben quell'età

Ch'anch'io d'Amore

Penar farò.

E qualche core

Pur ferirò.

Ma

Ma prometto se grande vn dì diuèto.

Per satiar il desio, ne voglio cento.

Che sì, che sì

Ch'all'hor così

La brama amante

Io satierò

Ma poi costante

Esser non vuò.

Ma stabilisco, e così fermo ancora (ra.

Ne voglio molte, e poi cābiar ogn'ho-

SCENA DECIMAQUARTA.

Aurilla, e Zerbillo.

Aur. **B**El pensiero in verità!
E tu vuoi, ch'io t'ami ò stolto?
No non vuò poco, ne molto
Chi non tiene fedeltà.

Zerb. Cara Aurilla vezzosa
Il vederti ritrosa
Mi fà parlar così,
Ma se tu mi sarai cortese Amante,
Giuro al tuo bel, che ti farò costante.

Aur. Non ti credo,

Zerb. O Dio perche?

Aur. Perche sei tu senza fè.

Zerb. Non lo sai? *Aur.* Pur lo dicesti.

Zerb. Io scherzai. *Aur.* Tal poi saresti?

Zerb. Proua amarmi, e lo vedrai.

Aur. T'amerò, se mi amerai.

Ma se Ergista poi lo sà?

Che sarà!

Per fuggir suoi rigori

In

In sua presenza lascierei gl'amori.

Aur. A fè che mi risoluo

Sol per farli dispetto

Son disposta d'amarti, ò mio diletto.

Zer. Abbracciamosi mio bene

E serene

Godiam pure l'hore, e i dì.

Abbracciamosi, sì, sì.

Aur. Adoriamoci mio core

Nè l'ardore,

Ch'è tra noi s'estingua più

Adoriamoci sù, sù.

à 2. Conforto soaue

Gradito contento,

Felice mi sento,

Ne mai resti di te l'anima priua.

Di Zerbillo. } il foco viua.

Zer. D'Aurilla

SCENA DECIMAQVINTA.

Demetrio. Gelliro. Seleuco.

Dem. „ **D**A profondo letargo
 „ Ritornate in voi stessi
 „ Spiriti miei depressi. Il Cielo, il Cielo
 „ Con la destra di foco
 „ Rimprouerò la vostra infida fede.
 „ Che più? che più si chiede
 „ Gradita è la costanza insino à i Dei
 „ Ritornate in voi stessi ò spiriti miei.
*Viene Gelliro tutto affannato. E Seleuco
 in disparte.*

Gel. „ Signor, Signor, ohimè.

Dir-

„ Dir-lo-non pos-so-à-fè

„ Tanto nel correr qui son af-fa-na-to

„ Che più spirito non hò, ne fi-

Dem. Che fia- *Gel.* ne fiato.

Dem. Narrami, e che successe?

Gel. Vn strano caso. Antiocho s'è fuggito.

Dem. E chi gl'aperse à la sua fuga il varco?

Gel. Ti dirò, fù Clistarco.

Dem. Clistarco, e come mai?

Dou'è? come lo sai.

Gel. Io fui presente, all'hora

Che vnito con Antiocho, armato giunse

A la porta maggiore

E di Regio comando à pena aperta

Si fuggì seco, e la sua fuga è certa.

Seleuco s'appresenta à Demetrio.

Sel. Conuien pur ch'io palesi

A te Demetrio il tentatiuo ardito

De l'infido Clistarco. A piedi tuoi

Eccomi Sire io Cleomene sono

Ch'humil dell'error mio chiedo perdono.

Dem. Tu Cleomene? e come

Dal carcere sottrato

Porti libero il piede?

Sel. Sol di Clistarco per l'instabil fede.

Gel. Questo non fà per me

Voglio partir à fè,

Che se stò qui, la vedendo in aria,

Che fò, sopra tre legni, vna canaria.

Sel. Ero in carcere chiuso

Quando il ribelle, il traditor sen venne

A palesarmi vna congiura ordita

Contro de la tua vita.

Dem. Contro di me? che narri?

Vnir-

Sel. Vnirmi seco volle. All'hor io finì
 Fin che sottratto fuor de i duri lacci
 Giunto in loco rimoto
 Per punir di quel empio il tradimento
 Impugnai questo ferro. Ei fuggitiuo
 Si sottrasse al mio sdegno
 Quindi vedendo ogni error suo palese
 Fuggì con l'Hoste, e tuo rebel si rese.

Dem. Gran cose, ò Cleomene
 Mi narri, e molto opratti.
 Il passato trascorso
 Dono al merto presente.
 In somma è ver, ch'il Cielo
 E sempre prottetor d'vn'innocente.

SCENA DECIMASESTA.

Demetrio. Gelliro. Seleuco.

Sel. S Ignor fuor de le mura (mato,
 Chiede l'ingresso vn Cavalier ar-
 Che richiesto del nome
 Con alterato core,
 Disse, ch'egli è d'Antioco, Ambasciatore.

Dem. Antioco; e che desia?
 S'apra il Messagio, e venga
 Vdirem ciò, che fia, ciò che pretenda.

Sel. Di Clitarco il perdono.

Dem. Et io l'emenda.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

*Demetrio. Seleuco. Creon'e come
 Ambasciatore. Gelliro.*

Creo. **D**emetrio il Fato volle (stina
 Antioco prigioniero. Hor lo de-
 Libero con la fuga. E in van contende
 Human voler à ciò ch'il Ciel pretende.
 Memore però viue,
 Ch'arbitro di sua vita, e di sua morte
 La vita li donaste
 Quindi non più con bellicosi insulti
 E con feroce sdegno
 Brama contesi, e l'amicitia, e'l Regno.
 Vuol sol, che da due destre, e da due vite
 Di due soli Guerrier tutto dipenda
 Ceda chi è perditor, ne più pretenda.
 Tanto s'esprime, e à la Tenzon t'inuita.

Dem. Partito disperato. à parte.
 Tu ad Antioco rapporta,
 Che l'inuito m'è grato.
 E già, che del cimento egli ha diletto
 Io sottoscriuo, e la disfida accetto.

Creo. Fia de le spade al lampo
 A le mure vicine aperto il Campo. parte

Dem. Ma chi fia, che la spada
 Hor, che non v'è Clitarco
 Contro il Campion nemico à impugnar
 Sia decreto Reale (vada?

Chi del Guerrier nemico
 Hoggi fia vincitore
 Premio del suo valor con viuo affetto
 Stratonica in consorte io li prometto.

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Seleuco.

S Tratonica in consorte?
 Miei pensieri, che dite? eccouì aperto
 Il varco d'acquistar quel gran tesoro
 Per cui languisco, e moro.
 Ma che? deggio sì empio
 Còtro l'honor paterno impugnar l'armi?
 Se non vado, e non vinco,
 Ed'altri vada, e vinca
 Io m'humilo al douer, ma perdo il core.
 Se vado, e vinco, ò dio,
 Son traditi in vn punto
 La fè, la Patria, il Genitor, ed'io.
 In vn mar d'alte procelle
 Naufragante,
 L'alma amante
 Hora guidano le stelle.
 Deh fra tenebre di guai
 Chi giamai per suo conforto
 In sì dubbio camia la guida in Porto.
 Ma se il lido del contento
 È quel seno,
 Che sereno
 Può far solo il mio tormento.
 Di bellezza sì gradita
 Se l'addita il vago lampo (campo.
 A Dio Patria, à Dio Padre, à l'armi, al

SCE-

SCENA DECIMANONA.

*Campo d'Armi d'Antiocho, all'incontro del
 Campo di Demetrio, e della Città
 di Salamina.*

Antiocho : Clistarco.

Clif. **G** Ran Rè la di cui Gloria (ma.
 Cò il grido immortal stāca la fa-
 Preueggo la vittoria
 Ch'ā superar Demetrio hoggi ti chiama.
 Fugij gl'Imperi suoi
 Che non merta obediēza vn Rè Tirāno
 M'humilio à cenni tuoi
 Che gl'arbitrij legar ogn'hora fanno.
 Andarò,
 Vincerò,
 E con coraggio altero
 Di superar non temo ogni Guerriero.
Ant. „ Generoso Clistarco
 „ Tanto cara, e gra nita
 „ M'e la tua fede, e il tuo valor, che solo
 „ A te fidar pensai la gloria mia.
 „ Mà ad animarti pria
 „ Prèdi di propria mā cinger ti voglio.
 „ Con questa benda il brando.
 „ Già che tu vincitor farai pugnando.
Clif. „ M'inchino, e la riceuo
 „ È à tanto honor, diuoto
 „ Riuerente consacro il cor in voto.
 Ma già fuor de le mura
 De la cinta Città Demetrio appare.

Seco

Seco vnita è la figlia ,
 E vn Cavaliero armato . (Fato.
 Questi è l'incontro . Hor mi seconda,ò

SCENA VIGESIMA.

*Demetrio: Stratonica, ch'escono dalla Città,
 accompagnati da gran seguito e vanno
 ad assidersi sotto vn Padiglione
 vicino alle Mura .*

*Seleuco viene doppo essi armato con visiera
 abbassata; & incognito.*

*Antiocho va à sieder sotto vn Padiglione
 diretto à dirimpetto di quello di
 Demetrio.*

Clistarco si copre anch'esso con la visiera .

*S'ode grido di gente dall'una parte,
 e dall'altra .*

„ A l'armi , à l'armi ,
 „ A la gloria , à la gloria ,
 „ Vittoria , vittoria ,
 „ Si ferisca , si assaglia ,
 „ A l'armi, à la vittoria, à la battaglia.

*Clistarco , e Seleuco vengono all'assalto,
 e doppo vario abbattimento ,
 cade Clistarco .*

*Seleuco gli va sopra , & alzandoti la
 visiera gli dice .*

Sel.

*Sel. Cedi, che vinto sei . Cl. Ceder nō vo-
 Sel. Già atterato. Cl. Nō è il core. (glio.
 Sel. Caderai traditore .*

*Clistarco auuenta vn colpo nella visiera di
 Seleuco , e li fa cader l'elmo di testa
 restando egli scoperto .*

*Ant. Che veggio? che rimiro?
 Questi è Seleuco, ò Dei!*

*Scende precipitosamente dal Padiglione ,
 e impugnando la spada viene
 contro il figlio .*

O figlio , ò figlio infido ,
 Tu cōtro il Padre ad impugnar pur tēti
 La destra a i tradimenti
 Scelerato , che fai?
 Tu me tradisci, & hor per me cadrai.

*Demetrio frettoloso sorge, e uscendo anch'egli
 dal suo Padiglione con la spada alla
 mano viene verso Antiocho .*

*Dem. Ferma Antiocho , de la ferma .
 Quest'è mancar di fede .*

Ant. Il Fato hora presēte altro nō chiede .

„ Contro te non impugno
 „ La destra à la vendetta
 „ Ne à la fede m'inuoglio
 „ Vn figlio traditor punir io voglio .

*Sel. Padre colpa è d'Amore
 Per Stratonica amante hora pugnai
 L'error confesso à te m'humilio errai .*

Dem. „ Questi è Seleuco, ò Dei!

Str. „ Che dite affetti miei?

Sel. „ Di Stratonica bella

„ Per fama il mio destin mi rese amate,

„ Per vagheggiarla al fine

„ Io trassi, in Salamina il piede errante.

„ Fuggij le Patrie tende

„ E per Demetrio, ignoto, iui pugnai.

„ Sò Genitor, che errai,

„ Ma se à seguir quel Nume,

„ Ch'anco Giove costrinse à suoi deliri

„ Merta pena inaudita,

„ Con pace di Demetrio, ecco la vita.

Dem. „ Antiocho, in van si tenta

„ Qua giù di cancellar ciò che nel Cielo

„ Cò caratteri eterni il Fato imprime.

„ Antiocho vinto sei

E affoggetir ti deui à cenni miei.

Sia Stratonica pure

Di Seleuco consorte;

Così perpetua pace

Stringa trà noi, sol d'Himeneo la face.

Ant. Demetrio, tu Rè sei,

E di Rege, e di Grande hai la Clemenza.

Tutti li torti miei

A Seleuco rimetto,

E d'amicitia eterna à te prometto.

Sel. Humiliato io rendo

Gratie à l'vn del perdono

A l'altro del gradito, e caro dono.

S C E N A V L T I M A.

Euridice . Lamia : Aurilla . Eumene .

Polid. & tutti li sudetti .

Dem. **M**A non fia, che mi veggia

Il ribelle Clistarco

In vn punto tradito, e inuendicato .

Antiocho altro non voglio

Premio, che la Vittoria hoggi m'apporte

Sol, che de l'empio, e traditor la morte .

Clis. Se non merita pena

Di Seleuco l'errore,

Che tradì il Padre à colpa sol d'Amore .

Io pur, che te tradij

Forza di quel grā Dio, ch'ogn'vn adora

Con qual disuguaglianza

Vuoi, che lieto egli viua, & io quì mora.

Dem. E qual l'oggetto fù di tua follia.

Clis. Compatiscimi, ò Dio, che fù Lamia .

Dem. „ Doppiaimente schernito,

„ Doppiaimente tradito

„ Soffrirò che tù tenti

„ A la sfera poggiar de' miei contenti?

Nò, nò chi troppo ardisce

Di spirito vital non merta vn'hora,

Determino così, voglio, che mora .

Eur. Fermati iniquo Rege,

Se castigo esser deue al tradimento

La sentenza di morte;

Anco tu morir deui,

Che tradisti infedel la tua consorte.

Dem. Non più Euridice, ò Dio;

Vinto da tua costanza,

E l'infido cor mio .

„ A te mi rendo ò cara

„ Di Lamia più non curo ,

„ Sarò tuo fin à morte, è così giuro .

Ant. „ O come il Ciel per nō pēlate strade

„ Da vn sommo mal à vn sommo ben ci

Eur. Dunque se tū ritorni, (ti agge.

O Demetrio costante al primo affetto,

Condonna hoggi à Clistarco

Ogni trascorso, e sia

Ad'arbitrio di lui sempre Lamia .

Dem. Adorata Erudice

Dipenda da tuoi cenni il voler mio ,

Ogn'error, ogni colpa

A Clistarco condono ,

E già, che tuo son'io, Lamia gli dono .

Cl. Sire già non poss'io

Render le gratie vguale à tant'honore ;

Ma diuoto, & humile

Tace la lingua, e ti ringratia il core .

O bramata Lamia .

Lam. O Clistarco mio bene .

à 2. Lungi, lungi da le pene

Godiam lieti al fin vn dì

Volge poi liete e serene

Le sue stelle il Ciel così .

Dem. } Son care, son grate ,

Eur. } Le gioie bramate ,

Str. } à 4. Maggior è il contento ,

Sel. } Che vien dal tormento ,

Ed'ogni Fortuna

Dal Cielo deriua .

Tutti. Viva Demetrio, viva .

IL FINE .